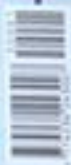


L'Espresso

1 euro

Settimanale di politica, cultura, economia, sport, cronaca

11 marzo 2015 | 9 pagine | 2015



2015

SENTIMENTI

RAMIN BAHIRAMI, MARCO BELPOLITI, GIOVANNI BIGNAMI, EMMA BONINO, FARIDA CHARFI,
DALAI LAMA, GIANCARLO DE CATALDO, FRANCESCO DE GREGORI, CATHERINE DUNNE,
GUNTER GEBAUER, UMBERTO GUIDONI, ROCCO HUNT, YASEMIN INCEOGLU, NICOLAI LJILIN,
PATRICK MODIANO, MIMMO PALADINO, PHILIPPE PETTI, THOMAS PIKETTY, PAUL SALEM,
MICHELE SERRA, STROMAE, ARUN SUNDARARAJAN, UMBERTO VERONESI

Yasemin Inceoglu, saggista e attivista laica, è docente di comunicazione all'Università Galatasaray di Istanbul



Ribellione Una risata vi seppellirà

La classe dirigente turca non promette niente di buono per le donne spinte ai margini della società. In questo "annus horribilis" hanno chiesto loro perfino di non ridere, per non dare scandalo. Ma la protesta delle laiche si fa sempre più forte

COLLOQUIO CON YASEMIN INCEOGLU
DI ROBERTA ZUNINI
ILLUSTRAZIONE
DI DANIELA IRIDE MURGIA



SFILATE DI PANCIONI FINITI SU ISTIKAL CADDESI, l'arteria più lunga e frequentata di Istanbul, per ribellarsi all'avvertimento di un teologo musulmano di evitare di esporsi in pubblico quando si aspetta un bambino; migliaia di foto di donne che ridono a crepapelle postate su Twitter per opporsi alle tirate del vice premier Bulent Arinc sull'opportunità di ridere in pubblico perché oltraggia la morale islamica; cortei con striscioni zeppi di scritte ironiche e sarcastiche per protestare contro la lezione di "antropologia islamica" del neo presidente Erdogan in cui sottolinea che le donne non sono uguali all'uomo, al massimo complementari. L'annus horribilis delle donne turche è giunto al termine, ma questo non significa che il prossimo sarà mirabilis.

«Pre come stanno andando le cose qui in Turchia, il futuro non promette nulla di buono, anzi. Pertanto dovremo continuare a ribellarci». Ribellarsi per Yasemin Inceoglu significa innanzitutto «resistere con tenacia, non con parole ingiuriose», ma sempre e comunque senza alcuna

forma di violenza. Questo slogan, comato molti anni fa dalle femministe turche, vale ancora».

Cinquantaquattro anni, madre, docente di comunicazione presso l'università Galatasaray di Istanbul, periodi di insegnamento negli Usa, in Italia e in India, saggista nonché attivista laica impegnata da anni a sostenere i diritti delle donne e dei bambini, oltre ai principi cardine della democrazia - specialmente la libertà di critica e di stampa - Inceoglu sottolinea che per lei ribellione significa innanzitutto resistere.

Yasemin Inceoglu, resistere a che cosa?

«Ai pregiudizi prima di tutto. Io e altre 56 donne l'anno scorso avevamo lanciato una petizione per chiedere alle autorità turche di liberalizzare il velo anche nei luoghi pubblici. Pur essendo laica e non indossandolo ritengo però che chi vuole lo debba poter fare. Non sa quante critiche mi sono arrivate, anche da parte di amici stretti. Alcuni mi hanno chiesto se fossi diventata musulmana osservante. Non hanno capito che non si può sostenere»

